



Un momento dell'incontro tra la delegazione del Pd guidata da Bersani e i delegati Alcoa a Roma il 4 settembre. FOTO ANSA

Ma Renzi attacca dagli Usa: «D'Alema simbolo del vecchio»

● Il sindaco di Firenze polemizza con i dirigenti del Pd: «Più mi attaccano, più conquisto adesioni»

M.ZE. ROMA

Parla da Charlotte, dalla convention dei democratici Usa, proseguendo sulla sua linea d'attacco al cuore stesso del suo partito. Matteo Renzi si sente più forte che mai, con parte della stampa dalla sua, pezzi di centrodestra che ogni giorno gli attestano stima e simpatia e i riflettori sempre accesi su di lui. «Chiedo a tutti i miei amici di non rispondere piccati alle polemiche dei dirigenti nazionali del Pd. Anzi, ogni polemica di un dirigente contro di noi provoca l'apertura dai 5 ai 10 comitati che saranno con noi alle primarie». Che cuociano nel loro brodo, lascia intendere il sindaco di Firenze. Ha capito che questa è la linea che paga, in tempi di antipolitica, e quindi insiste: «Svolgo una funzione sociale, consentire ai dirigenti di avere qualcosa su cui andare d'accordo: essere contro di me». Naturale che se la prendano, «quando chiediamo di mandarli a casa, con il sorriso sulle labbra» e che «qualcuno si arrabbia».

Ma anche lui non lesina gli attacchi, tutt'altro. Il bersaglio è innanzitutto Massimo D'Alema, che l'altra sera a Reggio Emilia aveva spiegato che «il problema di Renzi è Renzi», proprio per la propensione del sindaco ad attaccare i suoi compagni di partito e a dividerli. Al presidente del Copasir, il «rottamatore» rinfaccia questa volta la nomina a presidente del Consiglio «non perché è stato eletto, ma perché ha cucito una relazione con Mastella e Cossiga e quello che avanzava del centrosinistra».

E se Beppe Fioroni (a cui ieri si è aggiunta la deputata Donata Lenzi) gli chiede di dimettersi da sindaco entro il 28 ottobre perché altrimenti non potrebbe candidarsi al Parlamento, Renzi risponde picche. E attacca anche quello che un tempo era indicato come il suo mentore: «Il nostro costituzionalista Beppe Fioroni ha immaginato che volendo ottenere uno strapuntino, io voglia candidarmi alla Camera,



ma io non sto facendo tutto questo ambaradam per ambizioni personali» o per uno «strapuntino». Ripete che se perde le primarie rispetterà l'esito ma non accetterà «nessun patto o inciucio» e tornerà a fare il sindaco di Firenze. «Al mio simpaticissimo amico Matteo Renzi, dico di non scomodare la costituzione per questioni che riguardano la serietà di ciascuno di noi», controbatte Fioroni. Il punto è se vince le primarie: un premier fuori dal Parlamento. E peggio ancora se vince le primarie ma perde le elezioni: un centrosinistra senza il suo leader in Parlamento. La questione non è secondaria, ma dallo staff del sindaco sanno che questa linea paga e quindi avanti tutta. Solo con Bersani toni morbidi: «Bersani si conferma come una persona con la quale si ragiona e si riflette bene. Io ho molte opinioni diverse da lui su tanti piccoli punti, ma lui ha dato la sua parola che avrebbe fatto le primarie, che sarebbero state aperte e che ci sarebbero state entro la fine dell'anno. Io non ne dubito».

Rosy Bindi non lo cita mai ma è al rottamatore che si riferisce parlando a Radio Anch'io: «Le primarie si svolgeranno quando sapremo con quale legge elettorale si voterà e con quale coalizione di presenteremo», per questo, secondo la presidente Pd, che delle primarie farebbe a meno, non ha «senso lanciarsi per tre mesi una campagna senza avere quel quadro». Ma la battaglia è partita e sembra inarrestabile: le primarie, la lotta che si è aperta tra le giovani leve del partito (in questo renziani e «giovani turchi» sono in sintonia) e i vecchi big di sempre, e adesso anche le illazioni su intese fra tutti i dirigenti, da Veltroni a D'Alema, per la prossima legislatura. Troppi fronti aperti per non rischiare esondazioni. «Io prossimo presidente della Camera? Sono tutte invenzioni. Sono anche abbastanza sorpreso, non so da dove nascano queste notizie, non so come si sviluppano, ma so che sono totalmente inventate», assicura Walter Veltroni chiamato in causa. «Surreali» secondo Marina Sereni gli scenari evocati, «imbarazzante questa caccia alle streghe», dice Paola Concia preoccupata che dopo l'«antiberlusconismo arrivi l'antirenzismo». E sarà anche come dice Enrico Letta, «le primarie saranno una carta straordinaria per il centrosinistra per recuperare centralità e chiudere la bocca a Grillo», ma per ora la battaglia è senza esclusione di colpi.

RAI

Il Cda quasi unanime vota Lei alla Sipra Il Pd: «Inadeguata»

È passato quasi all'unanimità il ciclone Gubitosi sulla Sipra. Il Cda della Rai ieri ha approvato le nomine che fanno fuori il management della concessionaria di pubblicità, ma con Lorenza Lei come ad, che però sarà «commissariata» tra il presidente, lo stesso Gubitosi e un nuovo dg in cerca dall'esterno, il che è costata la rimozione di Nicola Sinisi. Astenuto il consigliere Pdl Verro, ma il Pd con Orfini è «concertato dalle nomine Sipra» perché «prive di esperienza nel settore». Anche per Fammoni, Cgil, è «inspiegabile» l'incarico a Lei. Unanimità su RaiFiction: da Del Noce a Eleonora Andreatta; avviata la fusione tra RaiNews e Televideo. La presidente Tarantola ha proposto la nascita di due comitati, uno editoriale e uno sulla qualità.

Diretta con Profumo

te allegata al nostro quotidiano e con cui abbiamo stabilito, già da tempo, un percorso di idee e collaborazione in comune. È alle loro domande e sollecitazioni che il ministro Profumo risponderà, non solo sulla situazione dei ricercatori italiani e sugli strumenti da mettere in campo per cercare di arrestare la loro fuga, ma a tutto campo su scuola, università e riforme. Un argomento scottante in un Paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile altissimo e dove le migliori forze, il futuro della nostra Italia, sono costrette a guardare, cercare altrove. Con una perdita di intelligenze che ormai non riguarda più soltanto i ricercatori, ma anche gli studenti, e con danni che si quantificano in maniera pesante se si guarda ad esempio alla classifica dei brevetti: il valore attuale dei brevetti realizzati da team guidati dai 20 migliori scienziati italiani all'estero è di 861 miliardi di euro. Una cifra che

raggiunge i due miliardi se si prendono gli ultimi 20 anni.

Quello di Pisa è il secondo appuntamento di Unitalia, dopo il successo di quello che si è svolto venerdì scorso a Piombino, ospiti la leader della Cgil Susanna Camusso, il responsabile economia Pd Stefano Fassina e quello della piccola industria di Confindustria Vincenzo Boccia, sui temi del lavoro e dello sviluppo.

Già in agenda per questo sabato, sempre alle 21 ma stavolta a Bologna, alla festa provinciale del Pd, l'incontro dedicato al costo della politica. Altro tema caldissimo, di cui si discuterà con Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico, e Mario Staderini, segretario dei Radicali italiani. Mentre un quarto dibattito si terrà probabilmente sabato 15 settembre a Milano. Come sempre, tutto in diretta su www.unita.it. Per seguirci basterà un clic.

«La competizione è utile. Ma per ora non mi schiero»

MARIA ZEGARELLI ROMA

In viaggio verso Reggio Emilia il senatore Pd, Giorgio Tonini, vorrebbe parlare soltanto di cooperazione e integrazione, spiega al telefono.

Tonini, ma sarà inevitabile affrontare anche un altro tema. Le primarie del Pd neanche sono state indette e già stanno lacerando il partito.

«Vorrei vederla in modo più sereno, dobbiamo valorizzare questa grande risorsa che il Pd ha dalla sua fondazione, la democrazia interna. Siamo l'unico partito che sceglie i suoi dirigenti e i suoi candidati attraverso la democrazia, che a volte è faticosa e perfino rischiosa».

A proposito di rischi, Franco Marini chiede un albo degli elettori alle primarie e a lui si sono associati molti dirigenti. Renzi si oppone. Lei cosa crede che sia meglio?

«Ho sempre avuto al stessa idea, Renzi o non Renzi non la cambio: le primarie sono un modo per coinvolgere gli elettori, categoria diversa rispetto agli iscritti. Gli iscritti hanno la tessera e

una funzione fondamentale: soltanto loro possono candidarsi alle elezioni Pd. Ma l'albo si fa il giorno delle primarie, quando i cittadini si presentano, danno un piccolo contributo economico per le spese di organizzazione dei gazebo, il proprio documento e accettano di essere iscritti in un elenco degli elettori che, per quanto mi riguarda, il giorno dopo dovrebbe essere pubblicato su internet e non chiuso in un cassetto per interessi di corrente. È questa la migliore garanzia per evitare che elettori del centrodestra votino alle primarie del centrosinistra. Gli altri marchingegni che sono stati ipotizzati non hanno nulla a che fare con il Pd, vorrebbe dire che non vogliamo più le primarie».

Il segretario Psi, Nencini, in una lettera chiede l'albo, aggiungendo che essendo primarie di coalizione le regole si decidono insieme. Le sembra una richiesta insensata?

«Dobbiamo fare un albo di iscritti alla coalizione? Ma è una cosa diversa rispetto a quella che abbiamo sempre fatto. Tra l'altro non si sono mai verificati episodi significativi di allarme, ba-

L'INTERVISTA/2

Giorgio Tonini

«No ad albi degli elettori da fare prima delle primarie, sì a un eventuale doppio turno. Tra i «big» non esiste alcun patto per la prossima legislatura»



sterebbe l'elenco di chi ha votato perché il deterrente è la dichiarazione pubblica di essersi recato al gazebo».

E sul doppio turno se nessun candidato raggiunge il 50%?

«Questo è un tema diverso, ha un senso perché abbiamo visto che, soprattutto in caso di primarie locali, il doppio turno sarebbe stato utile, come a Napoli. Bisogna evitare che il vincitore di primarie, soprattutto importanti come queste, sia un vincitore di minoranza».

Si torna a parlare di patti tra i big per la prossima legislatura. Solo illazioni?

«Non credo ad una parola di quanto è stato pubblicato su un grande quotidiano. Quando in altri momenti, dalla prima Repubblica in avanti, c'è stata la tentazione di spartirsi le poltrone, ci si è svegliati in condizioni diverse. Dal momento che nessuna delle persone indicate rientra in questo cliché penso proprio che non sia vero. Il Pd si appresta a fare un confronto trasparente insieme ai suoi alleati per scegliere la personalità attorno a cui costruire la nostra proposta di governo».

Tonini, quasi tutti i veltroniani, tranne

Veltroni, si sono schierati con Renzi. E lei?

«I veltroniani senza Veltroni è una strana categoria...».

Mettiamola così: Morando, Ichino, Gentiloni sembrano orientati verso Renzi. Tonini che cosa farà?

«Ichino e Morando non hanno affatto detto questo. Ichino ha spiegato che Renzi gli ha chiesto un contributo sui temi del lavoro e lui glielo ha dato, aggiungendo che lo avrebbe fatto anche per Bersani. Neanche Morando e gli altri si sono schierati per le primarie e lo stesso vale per me. A noi interessa che il Pd si proponga agli italiani in continuità con l'agenda Monti perché questo è nell'interesse del Paese e quindi del partito. Nei prossimi mesi è in gioco l'assetto dell'Europa che si sta costruendo, ci sono venti di guerra a pochi chilometri da noi, come in Siria e in Iran, c'è una delicatissima elezione presidenziale negli Usa... Guai a noi se viviamo questo passaggio in un'ottica provinciale, come fossimo un Paese marginale. Dobbiamo fare in modo che il nostro confronto interno riguardi il progetto per l'Italia».